

«LA NATURA COLTA SUL FATTO»
1868 – Esposizione marittima internazionale di Le Havre
L’acquario di Gustave Lennier

di Danièle Dupré

È allo stesso tempo l’attrazione più originale e la più in traducibile dell’Esposizione, e anche lo spettacolo più straordinario che la scienza abbia finora proposto nel nostro secolo: quello della natura colta sul fatto.

L’Illustration. Journal universel, 24 agosto 1867.

La vita misteriosa del Mondo marino svelata improvvisamente ed esibita alla curiosità degli uomini è una tra le cose che più si addicono per sconcertare l’immaginazione.

Le Monde illustré, 4 luglio 1868

Da quando la municipalità di Le Havre ha ottenuto nel 1852 dall’imperatore Napoleone III l’autorizzazione di annettere i comuni vicini, poi quella di distruggere le fortificazioni che la soffocavano, sotto il Secondo Impero la città conosce un periodo di grande prosperità: il suo commercio, la sua industria, la sua attività portuale sono in pieno sviluppo. Per dimostrarlo, solamente un anno dopo Parigi, si decide di realizzare una grande Esposizione marittima internazionale, che si terrà durante cinque mesi, dal 1° giugno al 31 ottobre 1868; essa si estende su più di sei ettari di terreno incolto, vicino al mare, ricavato dalla demolizione recente della cinta muraria ovest. La porzione principale delle costruzioni è composta da gallerie in legno che raggruppano complessivamente 5000 espositori, tra cui 700 stranieri, e che costituiscono un quadrilatero al cui interno si trova un vasto parco.

A dire dei visitatori e della stampa, l’acquario marino, situato al centro del parco dell’Esposizione, è l’attrazione più spettacolare. È opera di Gustave Lennier, Conservatore del museo di storia naturale di Le Havre, un valente geologo e naturalista: ne ideò il progetto, fece realizzare i lavori, sorvegliò tutti i dettagli della costruzione e dell’arredo. Lo descrive brevemente nel numero 24 de *La Chasse illustrée* del 9 gennaio 1869 (Bibliothèque municipale du Havre, 310):

L’acquario di Le Havre si staglia nel mezzo di un vasto specchio d’acqua marina che pare formare tutt’intorno un fiume nel quale si muovono delle foche; delle grandi tartarughe marine di cui ciascuna pesa fino a 200 chilogrammi, degli storioni e una gran quantità di grossi pesci di mare, soprattutto degli squali, razza affine ai pescecani. L’entrata, che si raggiunge attraverso un ponte, è la riproduzione in scala ma fedele del ponte dell’isola di Staffa, sul quale nel Mare del Nord si apre l’entrata delle grotte di Fingal. All’interno, in un atrio che misura più di 400 metri (quadrati) di superficie, 42 vivai che contengono centomila (litri) d’acqua sono disposti a ricevere degli animali e dei vegetali marini. E là che bisogna entrare per vedere a casa loro gli abitanti del mare, per sorprendere i segreti della loro vita privata; è in questo luogo che riceviamo tutti quanti delle lezioni di filosofia, constatando che nell’universo marino, così come nel nostro, i grandi e i forti comandano ai piccoli e ai deboli, e talvolta addirittura li divorano.

Nulla permette di affermare che Gustave Lennier abbia fatto personalmente il viaggio a Staffa, ma pare verosimile, tanto la somiglianza salta all’occhio, che il dotto geologo abbia intravisto almeno dei disegni dell’esterno e dell’interno della celebre grotta che appare nell’*Essai di géologie*, di Barthélemy Faujas de Saint-Fond, pubblicato a Parigi nel 1803-1809.

Infatti, all'esterno l'acquario offre allo sguardo del visitatore l'aspetto, un po' austero a dire il vero, di canne d'organo in basalto che si posano su un massiccio calcareo. Di fatto, sotto questa apparenza grandiosa si dissimula la semplicità, l'ingegnosità – e la modestia - dei mezzi impiegati; le colonne basaltiche sono state intagliate in abeti Norvegesi, scaricati in gran numero nel porto di Le Havre, e delle stuoie di giunco, quelle che si impiegano per stivare i carichi, simulano le rocce, mentre uno strato di gesso completa l'illusione.

L'arredo interno della grotta è stato realizzato con la stessa cura: da una parte e dall'altra della lunga galleria, sono disposte le quarantadue vasche contenenti le creature marine, la loro parete in cristallo misura 2 metri di lunghezza per 1 metro d'altezza. La luce penetra nel corridoio solo attraverso l'acqua dei vivai, immergendo quindi i visitatori in una semioscurità. La decorazione delle vasche è in armonia con le abitudini dei loro ospiti. «in ogni vasca la scenografia cambia come uno sfondo teatrale », scrive un cronista: così quello che contiene congri, pesci capponi e gattucci minori aspirerebbe a rappresentare le scogliere di Etretat. In fondo alla galleria, una cascata d'acqua marina precipita da un ammasso di colonne basaltiche e la volta sembra formata da altri prismi basaltici tronchi. Per alimentare le vasche e la cascata, un serbatoio è stato piazzato su di un'alta costruzione sulla riva del mare, situato non lontano, da cui l'acqua è pompata ad ogni marea e incanalata per mezzo di tubi.

Due vasche supplementari contengono i pesci d'acqua dolce e due nicchie incorniciate da rocce, la grotta americana e la grotta africana, allestite ai lati del corridoio principale. Sono illuminate unicamente dalla luce esterna e costituiscono la parte esotica dell'acquario. A destra, la grotta americana è costituita su un supporto di rocce trasportate dall'Avana. Nelle quattro vasche si rimescolano pesci, crostacei, molluschi americani, insieme ad un gran numero di serpenti di rane e di tartarughe. Il paesaggio della seconda nicchia, situato a sinistra, ricorda un sito africano. Vi si trovano numerose specie di coralli del mar Rosso.

Gli esemplari procurati dai pescatori addetti all'acquario nelle acque costiere e dell'estuario, così come quelli ricevuti grazie alle relazioni di amicizia che Gustave Lennier intrattiene abitualmente con i capitani della marina, gli hanno consentito di popolare un buon numero di vasche. Si dice anche che, una volta ultimato l'allestimento della sua grotta, avrebbe lui stesso preso una barca per andare a pescare i pesci di cui aveva bisogno.

Per il suo artefice, Gustave Lennier, l'acquario ha come obiettivo principale quello di procurare alla scienza delle nuove conoscenze sul mondo marino. A questo scopo, è tenuto un registro d'osservazione, da cui estrae per i lettori de *La Chasse illustrée*, l'episodio seguente:

Il polipo è il maggior nemico dei crostacei: ne stermina ogni anno delle quantità considerevoli e, se non avessimo sulle coste un pesce vendicatore, golosissimo di polipi, è probabile che astici e aragoste sarebbero così rari che si venderebbero a peso d'oro, come il tripang in Cina. Il pesce che ama tanto la carne bianca del polipo, questo pesce che permette agli astici e alle aragoste di presentarsi sulle nostre tavole, è il grongo o anguilla di mare, con il quale si apparenta strettamente ma che sorpassa di molto in dimensione. Nell'acquario avevo un certo numero di questi grongo, uno di essi era di dimensioni considerevoli e aveva buon appetito (misurava più o meno un metro e cinquanta di lunghezza). Più di una volta ho dato loro da mangiare dei polipi vivi: di solito questa leccornia era preceduta da due giorni di digiuno, che rendevano l'attacco più esuberante e più audace. Quando un polipo era gettato nella vasca di questi animali famelici, appena toccava il fondo sondava tutti gli angoli della vasca, sentendo istintivamente il pericolo che lo minacciava, cercava di dissimulare la sua presenza appiattendosi dietro a una roccia di cui assumeva immediatamente la tinta. Ma, come le bestie feroci in cattività, i grongo, quando hanno fame vanno e vengono senza sosta nello spazio che è loro riservato; non tardano anch'essi a scoprire il polipo; si fermano allora vicino ad esso e inizia l'attacco. Senza affrettare i suoi movimenti, il grongo, prudente, avanza e fiuta il polipo che, sentendosi scoperto cambia immediatamente tattica e si lancia all'indietro proiettando sul muso dell'avversario, attraverso l'orifizio del canale locomotore, una sostanza nera come l'inchiostro che si mescola all'acqua e la rende opaca: poi si posa su di una roccia, accostata

alla parete murale oppure allo specchio e, certo ormai di non essere attaccato posteriormente, raddrizza i suoi tentacoli e si avviluppa il corpo in modo da presentare dappertutto solo una superficie armata di ventose. In questa posizione che crede inespugnabile, aspetta ansimando il suo nemico. Quest'ultimo non tarda a scoprirlo di nuovo. Il più goloso e il più affamato, il più coraggioso della banda forse, s'avanza e comincia l'attacco girando e fiutando ogni parte del corpo del polipo e, quando ha trovato un punto vulnerabile, le sue fauci si aprono, i suoi denti aguzzi si infilano nelle carni vive del polipo e facendo contemporaneamente in modo che tutto il suo corpo si avviti nell'acqua con una velocità vertiginosa, riesce alla fine a levare con la rotazione e a strappare dal polipo qualche brandello di carne viva. Ogni morso del grongo costava un tentacolo al polipo e presto la povera bestia non era più che un orrendo moncherino senza membra ma respirando ancora e cercando di difendersi dal morso dei gattucci minori e dei rossetti, quei codardi randagi marini che venivano, dopo il combattimento, a rimpinzarsi dei residui ancora vivi del perdente.

L'acquario di Le Havre scomparirà, ma le numerose osservazioni che vi sono state fatte nei cinque mesi durante i quali l'esposizione marittima internazionale è durata hanno attirato l'attenzione degli esperti e ha fatto risaltare, dal punto di vista pratico, l'utilità degli acquari. Oggi non sono più dei semplici apparecchi destinati a soddisfare la curiosità pubblica: gli acquari sono diventati dei preziosi strumenti d'osservazione da cui usciranno presto, ne siamo certi, delle nuove conquiste scientifiche a vantaggio dell'industria e del commercio.

L'esposizione chiude le porte il 31 ottobre: foche e caimani sono spediti a Londra, i pesci delle vasche sono diretti verso Berlino, dove la costruzione di un acquario è in corso. Ma il successo riscosso da quello di Le Havre è stato così notevole che Gustave Lennier, sostenuto da numerosi esponenti locali, vuole costruire su basi definitive questa volta, un secondo acquario, più vasto del primo.

Ne stabilisce il progetto, ottiene dal comune di Le Havre la concessione di un terreno a titolo gratuito in una parte non ancora allestita dei giardini pubblici, fonda la società dell'acquario, società per azioni dal capitale di 100.000 franchi, che permetterà di finanziare l'opera. Dall'11 ottobre ha reso pubblico il suo progetto nel corso di una conferenza tenuta nell'ambito dell'esposizione, progetto che attira l'attenzione del mondo scientifico: Henry Milne-Edwards, rettore della facoltà delle scienze di Parigi e Vicotr Duruy, ministro dell'istruzione pubblica, gli offrono sostegno e incoraggiamenti.

Il secondo acquario di Le Havre apre il 1° agosto 1869. Si presenta sotto la forma di un massiccio roccioso decorato di verde e costituito su scala ridotta secondo i principali strati geologici della Normandia; l'interno è un vasto parallelogramma diviso in tre travate in cui sono disposte ventitre vasche d'acqua marina e due grandi vasche d'acqua dolce. Numerose costruzioni sono associate all'opera principale: un piccolo laboratorio per l'osservazione, un edificio per accogliere la macchina a vapore che attiva le pompe, un altro per mettere al riparo i bacini d'osservazione e, all'aria aperta, dei grandi bacini d'acqua marina destinati a ricevere gli animali di gran taglia.

In un primo tempo l'opera è accolta con entusiasmo. Alla fine del suo primo anno di funzionamento i ricavi prodotti dalle entrate - più di 45.000 - e gli abbonamenti - più di 2.500 - sono largamente sufficienti a coprire le spese. Ma la guerra del 1870/71 mette un primo freno all'attività e negli anni seguenti, malgrado il costante rinnovamento di animali allo scopo di mantenere l'attrattiva, la popolazione di Le Havre e la municipalità si disinteressano all'acquario, essenzialmente frequentato d'estate da parigini e da stranieri. Nel 1881 Gustave Lennier si rassegna a procedere alla liquidazione della Società dell'acquario.

All'iniziativa e grazie all'ambiente che gravita intorno al dottor Joseph Henry Albert Gibert, creatore a Le Havre del primo ufficio d'igiene municipale nel 1879, l'attività dell'acquario può essere mantenuta grazie a una nuova immissione di fondi. Allo stesso tempo Gibert riprende un progetto che Henry Milne Edwards e Victor Duruy avevano concepito fin dal 1868: creare intorno all'acquario un laboratorio per lo studio degli animali marini. Un giovane studioso, il dottor Paul Regnard, addetto alla facoltà di Scienze di Parigi, trasmette l'idea al suo capo, il fisiologo Paul Bert.

Nel gennaio 1882, Paul Bert, allora ministro della Pubblica istruzione stipula tra lo Stato e Gibert, il capitolato di fondazione di una Stazione di fisiologia marina, annesso alla facoltà di Scienze di Parigi. Da allora, ogni estate dei giovani studiosi verranno a Le Havre a perfezionare la loro formazione teorica studiando gli ospiti dell'acquario, dando così origine a delle importanti scoperte scientifiche.

Nonostante l'aggiunta di un giardino zoologico, l'acquario ristrutturato nel 1881 non ha un successo duraturo; un terzo tentativo fallisce anch'esso. L'acquario chiude le sue porte e alla fine viene distrutto nel 1891, provocando per di più la demolizione del laboratorio. Nel 1891 il dottor Gibert ha pubblicato la cronaca di questi eventi sotto il titolo *L'Acquarium de Le Havre et le Laboratoire annexe de la Faculté des sciences de Paris* (Impr. du *Journal du Havre*, Le Havre).